

Appunti per Intervento Presidente Assorem Lucio Laureti

Prendendo spunto da quanto detto dal prof. Di Pace e dal Presidente Sperduto evidenzio (dati Confindustria) che rispetto al 2019 l'energia ha subito aumenti del 390% e il metano del 852%.

Per quanto riguarda i prodotti petroliferi ciò dipende dalle strozzature dell'offerta, a cominciare dalle riduzioni della produzione dell'OPEC che copre circa il 40% dell'offerta a cui si sono aggiunti anche Russia, Venezuela e altri paesi. Il Presidente Biden ha imposto anche alle compagnie americane di ridurre la produzione di greggio. Ciò ha comportato riduzione delle scorte.

Per quanto riguarda la domanda, il rimbalzo post Covid sta comportando un tasso di crescita mai visto prima: L'Italia che negli ultimi 20 anni (tranne nel 2015) ha avuto tassi oscillanti tra 0,2% e 0,8% mentre nel 2021 ci si aspetta un tasso di crescita del 6,2%. La media europea sarà del 5% circa e gli USA al 6%.

A mio giudizio la confusione e la velocità della transizione ecologica sta comportato anche una frenata degli investimenti che si ripercuote sui prezzi¹.

Devo dire che dopo un anno e mezzo in cui siamo stati bersagliati solo da messaggi violenti di accantonamento dei motori a combustione con date stabilite e programmi rigidi, mi sembra di cogliere qualche segnale di allentamento/ripensamento che fa sperare tutti coloro che sono inseriti nella filiera della distribuzione di carburanti e che io in qualità di Presidente di Assorem rappresento.

Primo segnale: dai dati del prof. Di Pace emerge che attualmente, nonostante tutto il battage mediatico, le auto elettriche rappresentano soltanto l'1% del parco circolante. Escludendo le auto ibride che non preoccupano la filiera petrolifera e che rappresentano in Europa il 50% delle auto elettriche, risulta che il parco delle auto full Electric è soltanto dello 0,50%, quindi rappresentano numeri piccoli.

Secondo: Nella Cop 26 al di là delle dichiarazioni di principio di tutti (i famosi bla bla bla), al momento di firmare impegni sono stati molti che si sono sfilati e molti distinguo. La Cina (prima al mondo per emissioni di Co2) ha spostato la neutralità dal 2050 al 2060 ufficializzando che il carbone (con cui produce il 60% dell'energia) aumenterà aprendo 95 nuove centrali a carbone. L'India (terzo per emissioni al mondo) ha spostato la neutralità addirittura al 2070 annunciando l'apertura di nuove 28 centrali a carbone (con cui produce il 55% dell'energia elettrica) oltre le 135 già in operative. Emerge quindi che gli sforzi di USA e UE saranno neutralizzati dai PVS (soprattutto Cina e India).

Terzo: Sempre a Glasgow la firma del protocollo per bandire i motori termici non è stata firmata dai big automobilistici (la Volvo non è tra i big, mentre Volkswagen e Toyota sì). L'Italia non ha firmato.

Ancora. Da qualche mese le case automobilistiche hanno ricominciato a presentare i nuovi modelli con tutte le motorizzazioni, compreso quella elettrica, ma lasciando le altre, cosa che nei mesi scorsi non avveniva. La preoccupazione per i grandi investimenti effettuati e i numeri deludenti lascia evidentemente segni. Il Presidente della Toyota si sta impegnando molto nel denunciare i danni al sistema economico nell'abbandono dei motori termici.

Si parla insistentemente di e-fuels: il gruppo Volkswagen sta sperimentando in una fabbrica in Cile i carburanti derivanti da carbonio, idrogeno e gas naturali che promettono un abbattimento delle emissioni del 90%.

Per fortuna molti cominciano a parlare della perdita di posti di lavoro che avremo in Europa e soprattutto in Italia dove gran parte dei beni in circolazione vengono trasportati su gomma. Si rischia di mettere in crisi un intero sistema economico². Infatti in Italia l'energia elettrica viene prodotta in questo modo: 36% con il

¹ Putin: "Il prezzo del gas alle stelle è frutto di scelte sbagliate dell'Europa".

² Bonomi (Confindustria): "non siamo pronti ad abbandonare il gasolio". Spinaci (UNEM): "siamo impegnati a consumare qualcosa che non sappiamo ancora come produrre a prezzi sostenibili".

petrolio; 42% gas; 4% carbone; 7% idroelettrico e 11% rinnovabili. L'Italia importa circa il 73% dell'energia che consumiamo.

Concludendo. Ci sono segnali di buon senso che spingono noi operatori a guardare il futuro sempre con i piedi per terra ma anche con una rinnovata dose di ottimismo. La strada intrapresa è evidentemente sbagliata. Nel frattempo, questa confusione ha bloccato tutti gli investimenti.